

# Liste di proscrizione di Storace al Tg1

## Mussi: è il modello Goebbels

Francesco Storace decide che di par condicio non basta parlare in via teorica ma bisogna fare i nomi di chi non è dalla parte del Polo. Ed elenca un certo numero di giornalisti del Tg1 «colpevoli» di avere, a suo dire, simpatie per l'Ulivo. Ma anche Prodi non è soddisfatto dell'informazione televisiva. Contro le liste di proscrizione alla Rai protestano il direttore del Tg1, Rossella, l'Usigrai, Mussi (che ricorda Goebbels), Vita, Giulietti, e Bindi.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Sparare a zero sulla fastidiosa par condicio con cui, a fatica, si cerca di equilibrare l'anomalia italiana del sistema radiotelevisivo, ai rappresentanti del Polo non basta più. Le accuse generiche al decreto si stanno trasformando in precisi attacchi a giornalisti colpevoli di fare il loro mestiere senza sdraiarsi in modo acritico sulle posizioni della coalizione capeggiata al momento da Silvio Berlusconi. E così Francesco Storace (An), vicepresidente della Commissione di Vigilanza Rai, non ha esitato ad elencare in bell'ordine i nomi dei cognomi di quei giornalisti che fanno (secondo lui) dalla tv pubblica il filo per l'Ulivo. Storace ricorda al Tg1 che ha dedicato quasi cinque minuti di diretta alla convention dell'Ulivo a Milano a fronte di un pezzo chiuso di un minuto e 30 secondi per quella del Polo a Roma. E, passando per i servizi compiacenti del giornalista del Tg1 al seguito di D'Alema in Sicilia, ecco l'accusa di non essere certamente amici del Polo rivolta a tre conduttori dell'edizione serale del telegiornale leader della Rai: Maria Luisa Busi, Lilli Gruber, Giulio Borrelli. Se non bastasse a capo della redazione economica dello stesso telegiornale, ricorda sempre Storace, «c'è un giornalista, Beretta, dichiaratamente schierato con l'Ulivo». A tutto questo va aggiunta la critica rivolta a Roberto Morrone, coordinatore della campagna elettorale dell'Ulivo, che essendo un giornalista della Rai ben conosce il metodo del «più si, più si chiede» e lo applica in pieno.

**L'Arcigay fa (quasi) pace con l'Ulivo «No alla destra»**

Il movimento gay non darà il suo «appoggio attivo» all'Ulivo ma di fronte al pericolo della vittoria della destra e quindi di una cultura del pregiudizio e della discriminazione, non può che guardare a sinistra al momento del voto. È il senso della mozione finale approvata domenica scorsa a Rimini dall'assemblea nazionale dei delegati di Arcigay e Arcilesbica. L'indicazione giunge al termine di un periodo di polemiche fra alcuni esponenti di spicco del movimento omosessuale - come Franco Grillini, presidente di Arcigay, e Paolo Mutter, consigliere comunale a Milano - e l'Ulivo, accusato di troppa «prudenza» sui diritti degli omosessuali. Il disappunto resta e viene rimarcato nel documento, ma è tutt'altro che una rottura, come invece riportato dai titoli di alcuni giornali. Premesso che non ci sono le condizioni per «mobilitarsi a fianco dell'Ulivo», la polemica «non può e non deve mettere in ombra - recita il documento - le ben più pesanti responsabilità del Polo». L'indicazione dunque, è per l'Ulivo e i Verdi.

soddisfatti di come i telegiornali seguono la campagna elettorale dell'Ulivo tant'è che lo stesso Prodi si è appellato al Garante e l'editoria e al capo dello Stato per un rispetto maggiore della par condicio da parte della Rai e delle reti Fininvest. «L'Ulivo sta battendo sul campo, almeno per 3 a 1 ma l'Italia non può accorgersene perché le telecamere della Fininvest e della Rai inquadrano solo uno dei giocatori, quello con la maglia di Berlusconi» ha dichiarato Prodi. E alle parole sono seguite i fatti visto che proprio ieri è stato presentato al Garante un esposto per denunciare le violazioni della par condicio da parte del Tg1 nei cui servizi e nell'impaginazione degli stessi i criteri di parità tra le due forze in campo non sono in alcun modo rispettati.

Le dichiarazioni di Prodi per Giorgio Balzoni, leader dell'Usigrai, il sindacato dei giornalisti della Rai «se confermate lo autorizzeranno ad urlare, altrimenti si tratta di giochi elettorali. La nostra polemica con il proprietario della Fininvest è antecedente alle posizioni di Prodi e, allo stesso tempo, continueremo a sostenere che la Rai è stata occupata militarmente. Oggi l'Ulivo scopre che in Italia c'è un sistema che definire da terzo mondo è un eufemismo, ci aspettiamo che il prossimo parlamento ci porti in pochi giorni ad una legge di sistema». Ed Enrico Mentana, direttore del Tg5, invita, per una valutazione serena ad attendere i risultati dell'Osservatorio di Pavia, aggiungendo che «non esiste nessun pifferaio in grado di far cambiare opinione alla gente. Credo che si tratti di vittimismo e nervosismi elettorali».

La risposta della direzione del Tg1 non si è fatta attendere. Carlo Rossella ha dichiarato che «la scaletta del Tg1 è di proprietà dei redattori del telegiornale e non viene concordata con nessun esterno». Il direttore ha poi continuato, a proposito delle affermazioni di Storace su alcuni particolari servizi che «fanno parte delle normali lamentele causate dalla par condicio. Tutti gli schieramenti hanno qualcosa da ridire e ciò dimostra l'equilibrio del Tg1 e i nostri sforzi per realizzare un telegiornale al di sopra delle parti. I redattori di un telegiornale scelto ogni sera da nove milioni di spettatori fanno il loro dovere in modo impeccabile. Nessuno può essere accusato di parzialità. D'altra parte se ci attaccano da destra e da sinistra vuol dire che siamo equanimi».



È polemica sull'applicazione della par condicio nelle televisioni

«Inaccettabili i giudizi su Scalfaro e Dini». «Ma no, era un'esemplificazione artistica»

# Veltroni-Mancuso, duello in tv «Nemmeno An vuol votare per lei...»

Faccia a faccia tra Veltroni e Mancuso da Lucia Annunziata, a Lineatre. L'ex ministro sostiene che il suo insulto a Scalfaro e Dini («compagni di merenda») è una «espressione artistica». Veltroni: «Inaccettabile che lei li paragoni a chi è accusato di vari omicidi». Mancuso attacca il pool sul caso Squillante, Veltroni denuncia la campagna della destra contro Di Pietro. E dice: «Dottor Mancuso, sulla sua candidatura la destra è divisa, e An la critica».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. È di Veltroni la stoccata più dura, proprio mentre la trasmissione si chiude: «Una delle difficoltà del dottor Mancuso è che nella destra c'è divisione intorno alla sua candidatura. Alleanza nazionale ha un giudizio critico su di lui e sulle sue prospettive future». Veltroni si aggancia ai punti un faccia-a-faccia all'insegna della cortese incomunicabilità fra i contendenti. Quando il candidato del Polo definisce «una esemplificazione artistica» l'accusa a Scalfaro e Dini di essere «compagni di merenda», il numero due dell'Ulivo gli risponde senza sorriso: «Non è accettabile che le più alte cariche dello stato siano da lei definite come senal killer». Il confronto comincia, prima della diretta, con uno scambio di sorrisi. Si sbilancia Mancuso, che fa a Veltroni: «Se

fosse di sinistra la voterei». Ma una volta in studio la musica cambia. La conduttrice chiede un giudizio sul caso Squillante e su Di Pietro. Mancuso si sottrae: «Da frate quest'non lo otterrà mai», dice. Vuol parlare di «modelli e situazioni generali». Ma pur senza fare il nome di Squillante, afferma che in quel caso «probabilmente si è verificata una grave violazione di una positiva disposizione di legge, quella che non consente alle persone di questa età di essere custodite pregiudizialmente se non in presenza di situazioni particolarmente gravi. Situazioni che non sembra in questo caso, stando alle notizie di stampa, fossero diverse da quella di costrngierlo a parlare».

L'abitudine ad attaccare Mani pulite, insomma, è dura a morire. Veltroni risponde che l'assoluzione di Di Pietro «è stata salutata come la conferma della fiducia che il paese ha avuto verso questo magistrato», e denuncia la «campagna politica di delegittimazione» lanciata dal Polo contro l'ex pm e culminata con Berlusconi che paragona il pool alla banda della Uno bianca.

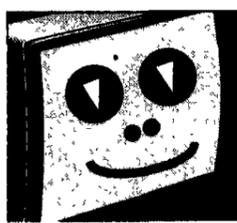
Il confronto si anima. Veltroni mcalza Mancuso: «Lei ha detto che il presidente della Repubblica e il presidente del Consiglio sono compagni di merenda, come coloro che vengono accusati di una serie di omicidi». Mancuso attacca Dini: «Da lui e dal suo entourage mi si è risposto con insulti animati». «È serial killer? Cos'è, un complimento?», interrompe l'interlocutore. Mancuso scomoda Vishinsky: «Nelle sue arringhe chiamava i maschi cani ringhiosi, le femmine vacche» (sottinteso: gli stessi paragoni usati da Dini). Invece il suo «compagni di merenda» sarebbe una «esemplificazione artistica che attiene un lessico ormai popolare».

Mancuso di autocritiche proprio non vuol sentire. Riparte anzi contro Scalfaro e Dini, rei di aggravare i problemi «con la loro intemperanza, la loro indiscrezione, la loro autorevolezza arbitraria nei confronti della Costituzione». Veltroni lo stringe: «Se questo è il suo

giudizio su Scalfaro, perché non chiede che se ne vada via?». Mancuso gioca la carta Cossiga: «Per molto meno lo avete crocefisso, trascinato fino all'orlo dell'impachment». Veltroni non molla: «Insomma, lei vuole che Scalfaro resti al suo posto o no?». L'ex ministro si rifugia in una delle sue risposte di scuola: «Coloro che hanno responsabilità nei ranghi costituzionali, alti o modesti, osservano con serietà e senza deroghe i propri doveri».

Si passa ai problemi del collegio. Veltroni comincia: disoccupazione (Mancuso dice: «Sì»). Il numero due dell'Ulivo critica la campagna di Feltri contro la casa integrazione (Mancuso dice: «Sì») e la tutela della maternità. Si impegna al rilancio della vita culturale del quartiere, promette che il centro storico non si trasformerà «in una serie di jeanserie». L'ex ministro controbatte: l'avversario «tende ad affastellare problemi eterogenei».

Il match si chiude sulle previsioni. Mancuso riconosce che l'assenza di Berlusconi dal collegio pesa. Veltroni spiega: «La gara è aperta. Certo è che Berlusconi in due anni non si è fatto mai vedere, e questo non è giusto». Poi piazza la stoccata su An. Mancuso tace. Forse è proprio questo il suo tallone d'Achille.



# Liguori si promuove a super-gadget

MARIA NOVELLA OPPO

Risveglio poetico con *Prima pagina*, la rassegna stampa (ore 7.30) di Radiotre che, al momento, è amabilmente condotta dal giornalista svedese Ake Malm, il quale si scusa sempre della sua lettura leggermente affannata a causa dell'allergia al polline. In questo modo gentile ci fa ricordare che è primavera. Poi ci ha letto con attenzione alcuni giornali stranieri e infine ci ha messo al corrente di una notizia ricavata dalla *Stampa*. Uno di quei tagli bassi che ogni tanto ti aprono nuovi orizzonti. Tema: il «kit» (costo: lire 150.000) di Forza Italia con le istruzioni per l'uso della politica. A 4.500 presidenti di Club è stato inviato un «dispaccio» contenente l'indicazione di boicottare il *Corriere della sera* e leggere, diffondere (imparare a memoria no?) *Il giornale di Feltri* e naturalmente *Il Foglio di Giuliano Ferrara*. Il tutto firmato Guido Possa, cioè un signore che pare sia stato per 15 anni compagno di banco di Silvio Berlusconi e si sia distinto tempo fa per aver conservato in floppy disk i verbali delle riunioni di Arcore, permettendo così alla Guardia di Finanza e alla Storia patria di conoscere quella ardita visione del

mondo che ha portato il cavaliere dagli affari alla politica, passando naturalmente per la politica degli affari. Ma perché ci ha tanto colpito questa notizia? Anzitutto perché il mondo di Forza Italia rimane per noi un mistero glorioso, mentre conosciamo bene quell'esercito di 700.000 militanti della sinistra pronti ad andare casa per casa, come scrive sempre il Possa, copiando da Berlusconi secondo un'abitudine imparata a scuola (p. gando, s'intende: Berlusconi non faceva niente gratis neanche allora). Ma all'esercito dei copioni si è arrolato da tempo anche Paolo Liguori, il quale ieri ha ugualmente fatto riferimento agli «apparati forti» che si approfittano degli scioperi dell'informazione (soprattutto televisiva) per andare «casa per casa».

Perciò Liguori, naturalmente, non ha scioperato, approfittando anzi dello sciopero dei giornalisti, per allargarsi più del solito nella sua rubrica *Fatti e misfatti*, che ha detto di considerare «la cassetta di *Studio aperto*», facendo riferimento alla videocassetta di «Novecento» uscita in edicola sabato con la testata dell'*Unità*, ma senza il gior-

nale. Liguori è troppo gentile a farci tanta pubblicità. Non c'è giorno che, pur impegnato com'è nella sua spericolata battaglia contro i giudici di Mani Pulite, si dimentichi di citare la nostra rubrica (che chiama benevolmente verbali-no). Troppo buono. Ma fa male a buttarsi giù, deinandosi il gadget del Tg. Può considerarsi senza vanagloria il gadget di sua eccellenza Silvio Berlusconi, fondatore dell'impero Fininvest.

Ancora uno spiraglio sul mistero di Forza Italia ieri pomeriggio ce lo ha aperto l'onorevole Urbani, intervistato a *Tappeto volante*. Ci ha spiegato che Forza Italia, appunto, rappresenta un «nuovo modo di fare politica organizzata», un «modo» che raggruppa ormai circa 200.000 persone. «È così iniziato - ha sostenuto - un processo che ci fa sorgiare ai partiti americani o a quelli francesi della prima Repubblica». Cioè? Insomma: quando è che quei 200.000 volenterosi acquirenti di kit potranno anche dire la loro e magari volare una linea politica? Perché, se no, qualcuno ci deve spiegare che cosa li distingue dai clienti, diciamo, di un grande magazzino

Berlusconi diserta tribuna politica. Buttiglione: non ci rappresenta, Fini imbarazzato

# «Mi manda Silvio a nome del Polo» E Napolitano trova in tv Pannella

Deve farsi rappresentare, Berlusconi, al confronto tv con Napolitano. All'ultimo minuto delega Pannella, reduce da un attacco a Scalfaro. Ma il rappresentante dell'Ulivo non concede alibi: «Pannella rappresenta il Polo?». Da Arcore, via telefono, il Cavaliere conferma. Ma quando arriva la nota ufficiale del Polo (più sfumata: «Nella speranza che l'accordo con Pannella si concluda»), il Cdu ritira la delega: «Non rappresenta noi». E persino Fini prende le distanze...

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «Ma da quando Pannella rappresenta il Polo?». Giorgio Napolitano ha costretto Silvio Berlusconi a scoprire gli altanni, quando ieri alle 16 negli studi Rai di Saxa Rubra, dove era in programma la registrazione di una tribuna politica impostata come confronto diretto tra i rappresentanti dell'Ulivo, del Polo e della Lega, si è ritrovato di fronte non il Cavaliere, come da programma, bensì il leader radicale che continua a inseguire un patto con il Polo senza però riuscire a stringerlo. L'ex presidente della Camera ha immediatamente chiesto a quale titolo invece di Berlusconi fosse presente Pannella. «Perché - ha sostenuto - se non rappresenta il Polo, ma è qui solo perché il centrodestra gli cede il suo spazio, io me ne vado essendo venuto qui per un confronto politico tra gli schieramenti politici in competizione».

durre la trasmissione, Nuccio Pulito, ha chiamato al telefono direttamente il Cavaliere per sottoporli l'interrogativo sollevato da Napolitano. E lo stesso Pannella chiamava poi Arcore, vista la determinazione mostrata dall'esponente dell'Ulivo sulla effettiva corrispondenza politica delle posizioni che egli avrebbe potuto esprimere con quelle del polo. Quanto mai appropriata considerato che l'esponente radicale aveva appena minacciato di riprendere la raccolta di firme contro il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, colpevole ai suoi occhi di «mettersi fuori e contro la Costituzione». Tant'è.

«Con me, Berlusconi - commentava Napolitano, nell'attesa dell'esito delle telefonate - è stato più volte inaffidabile. Non sarà Goebbels, certo è maleducato». Il caso ha avuto un'eco nella stessa trasmissione quando, con tre quarti d'ora di ritardo (e in attesa di una nota ufficiale del Polo) si è cominciato a registrarla. «Vorrei ringraziare Silvio Berlusconi - ha esordito Pannella - per la prova di fiducia che sta dando, evidentemente, sulla possibilità di un accordo definitivo tra la nostra lista "Sgarbi-Pannella" e il Polo tutto intero». Napolitano, però, non ha concesso alibi di sorta. Si è prima scusato per la sua voce rauca «Nonostante l'influenza e la raucedine ho voluto mantenere l'impegno che avevo preso da diversi giorni e partecipa-

re all'incontro con l'on. Berlusconi». Poi ha denunciato: «L'on. Berlusconi non ha mantenuto il suo impegno. È un piccolo esempio su cui spero vogliano riflettere i telespettatori». Ma dal confronto sono emersi anche altri esempi politici dell'ambiguità del Polo. Sul delicato terreno delle riforme istituzionali: «Berlusconi mi ha detto - ha sostenuto Pannella - che posso confermare a nome del Polo una scelta radicalmente presidenzialista, che può essere o il semipresidenzialismo ingorosamente francese senza variazioni, o il presidenzialismo americano». Ma Napolitano ha immediatamente osservato che nel programma del Polo si parla soltanto dell'elezione diretta di un capo dello Stato che nomina il capo del governo: formula che esclude il modello americano. Lapidario il commento: «Al vertice del Polo non c'è cultura istituzionale».

E non c'è nemmeno concordia. Appena è arrivata la nota con cui il Polo ritiene di potersi far rappresentare da Marco Pannella nella speranza che l'accordo si concluda al più presto, il Cdu di Rocco Buttiglione ha negato la delega «Pannella non ci rappresenta». E, ironia della sorte, negli stessi frangenti in un altro studio televisivo, Gianfranco Fini prendeva le distanze da Pannella. «Non è nel Polo e al massimo potrà decidere di far votare per il Polo nei collegi uninominali». Contenti loro.